

La menzogna e altre amenità

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti o luoghi e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Larissa Dovolno Chasto

**LA MENZOGNA
E ALTRE AMENITÀ**

Romanzo

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2021
Larissa Dovolno Chasto
Tutti i diritti riservati

*Dedico questo libro
alla mia mamma, che lo ha apprezzato.*

*Ringrazio Giovanni,
che mi ha sostenuta con perizia ed entusiasmo.*

1

La bugia inutile

Le avevano dato la notizia mentre preparava la cena. Tutto si aspettava, fuorché quello. E difatti le cadde il formaggio dalle mani.

Due parole avevano proiettato vertiginosamente Lia verso il suo futuro.

Così quella notte non le riusciva di addormentarsi e la mente vagava, volando a ritroso per ricostruire il passato che aveva determinato quel futuro.

Tanti posti diversi, i volti, le persone, le parole, le emozioni che avevano dettato quelle parole, e poi azioni e reazioni...

Ad ogni azione corrisponde una reazione uguale e contraria. È una legge della fisica, ma si adatta bene anche alle vicende di cuore: al bene e all'amore corrispondono il male e l'odio quando il cuore è ferito.

Come era arrivata lì, a quel pezzo di formaggio che cadeva sul tavolo e a quella notte insonne?

Il volto di quel momento era rassicurante, lo sguardo misterioso, cupo ma dolce, la voce profonda, l'abbraccio caldo e poderoso.

La prima volta che si erano visti lui aveva accennato a un contatto fisico, carezzandole teneramente la schiena sulla riva di un laghetto, tra le colline pisane e a lei, in maniera del tutto inaspettata e inusitata, quel tocco delicato aveva provocato una sensazione gradevole e rassicurante.

La seconda volta che si videro, fecero una passeggiata attorno a un castello: saliti sulle mura ammirarono lo spettacolare panorama, parlando con serenità e naturalezza di politica e di musica. Enormi e minacciosi nuvoloni neri, però, si stagliavano all'orizzonte, spingendosi velocemente verso di loro.

Decisero così di continuare la chiacchierata a casa di Lia, che distava pochi chilometri da lì. Giunsero in casa appena in tempo per evitare l'acquazzone e si ritrovarono ben presto avvinghiati a coccolarsi teneramente.

Fin dalla prima volta che fecero l'amore ebbero entrambi la netta impressione di avere davvero compiuto un atto colmo di dolcezza e di univoco sentimento.

Cominciarono a scriversi incessantemente sul telefono: Lia attraversava un momento tristissimo in famiglia ed era messa a dura prova dagli eventi, per questo amava trovare conforto in una persona che sapeva comprenderla e darle sostegno. Pur essendo praticamente sempre al lavoro, lui non perdeva occasione per leggere le notizie che Lia gli inviava e in questa maniera si scambiavano confidenze e spaccati di vita quotidiana.

Condividavano molti pensieri comuni: sulla spesso decadente condotta morale del genere umano e sulla società sempre più pervasa dagli individualismi di tanti e dagli opportunismi di pochi. Entrambi trovavano ristoro per le proprie menti ritirandosi lontano dall'umanità e contornandosi esclusivamente di natura selvaggia, come in quella serata trascorsa, dopo qualche ora di pesca, seduti a chiacchierare e ad accarezzarsi sulla scogliera livornese: solo loro due, racchiusi tra cielo e mare.

Lia, per la prima volta dopo tanti anni, pensava di aver trovato la persona giusta con cui condividere, da quel momento in poi, una parte significativa della sua vita.

Ogni giorno lui snocciolava con estrema naturalezza poesie pastorali e verità filosofiche; poi si immergeva in profonde introspezioni e ne riemergeva con messianici assunti su moralità, rettitudine, benessere psichico, rispetto della natura e dell'umanità. Condividavano anche l'idea che

una relazione d'amore non dovesse privare nessuno dei due dei momenti da dedicare ai rispettivi familiari e alle amicizie, quindi Lia era felice per lui quando gli era possibile ritirarsi in solitudine e in meditazione nei boschi dell'Appennino tosco emiliano e ugualmente lui aveva piacere a che lei si dedicasse al trekking con il C.A.I. di Livorno, assieme a un'amica.

Essendo lui oberato di lavoro e di impegni domestici, essi solevano vedersi una o due sere al mese, per una cena e per fare l'amore.

Per il resto del tempo lui era davvero contento, fin troppo contento, che lei potesse passare ogni altro giorno libero con l'amica, mentre lui il suo tempo libero lo trascorrevva a casa sua, nella sua campagna, nel suo bosco, rigorosamente senza di lei, ma subissandola di messaggi con lo smartphone, in modo che lei potesse sempre sentire la sua "presenza".

Strane idee di "presenza" e di "amicizia", quelle veicolate dai social...

Ci sono persone seriamente convinte di avere tanti amici e tanti apprezzamenti quanti sono i like messi sotto a una foto o una frase.

Ci sono persone che credono davvero di essere presenti nella vita di qualcuno perché non staccano mai il dito dal tastierino disegnato sul cellulare e inviano faccine, smile e altre amenità di sorta.

In definitiva, in un anno avevano trascorso insieme due mezze giornate. Nemmeno intere: per metà. Però, quando Lia decise di porre fine a quel finto rapporto umano, lui obiettò che era sempre stato presente e che aveva perfino sofferto per le traversie che lei aveva incontrato nella sua vita familiare. Sofferenza di cui in effetti lei poteva solo farsi raccontare, poiché non lo aveva quasi mai visto di persona.

Che strano potere hanno i social: quasi un potere allucinogeno, visto e considerato che la gente si vede stare dove in realtà non è!

Il trip degli anni 2000 è nel telefonino: al costo di una connessione e sempre a portata di dito procura alter ego, realtà virtuali, voli pindarici in altri luoghi e con altre persone, senza muovere un passo dal giardino di casa o dal proprio letto.

Così, quell'anno, le fotografie delle pietanze natalizie appena spadellate avevano sostituito una possibile giornata di festa trascorsa insieme.

In quell'occasione le possibili conversazioni tra le due persone, erano state sostituite dall'invio di lui, tramite messaggio, di una breve lezione di vita, scritta a quaranta chilometri di distanza, sul bisogno della vicinanza tra le persone e peraltro non soltanto a Natale. Non era mancata neanche una breve riflessione sull'apertura verso il prossimo, in versione micro Bignami delle celebrazioni, come accompagnamento alla fotografia del desco natalizio appena approntato da lui per sé e per suo padre.

“E così” doveva aver pensato lui “ho fatto il mio dovere anche per le feste di Natale e Capodanno”, supponendo che Lia, da sola a casa, si stesse invece divertendo in ottima compagnia.

Si suppone sempre il meglio, quando non si vuole chiedere per tempo quale invece sia la realtà dei fatti.

Quando poi a Lia vennero meno l'amica di passeggiate e il trekking, le fu chiaramente e palesemente dimostrato che in effetti lui non ci teneva affatto a vederla. Lia, infatti, si rese conto che, da quel momento in poi, lui aveva preso a tacerle con regolarità ogni suo momento di libertà dal lavoro, evitando accuratamente di vederla, se non per un paio d'ore, una o due volte al mese, “en passant”, nel tragitto lavoro-casa, la sera, risolvendo tutto in una pizza e un tuffo nel letto di lei.

Contemporaneamente, in ogni caso, egli si prodigava a scriverle circa il bene incommensurabile che le voleva.

“Bene come a una sorella?” si chiedeva Lia. No, no: sarebbe stato incestuoso.

“Come a un cane?”

No, nemmeno: lo si porta a spasso regolarmente, il cane.

Questa contraddizione tra lo scrivere e il fare non le apparteneva. Lia non era sempre prodiga di effusioni e di parole affettuose con gli uomini, è vero, come vero era anche che lui in quello le assomigliava. La differenza stava nel fatto che Lia i suoi sentimenti era solita sviscerarli nei suoi gesti, nelle sue attenzioni, nel voler conoscere appieno l'uomo amato per offrirsi a lui con le sue cure, le sue attenzioni e con la sua passione. Tutto questo, però, risulta assai difficoltoso quando ci si ritrova costantemente in presenza solo di un telefono, anziché di una persona in carne e ossa.

Tuttavia, un quesito rimaneva sempre inesorabilmente impigliato nei meandri dei cervellotici ragionamenti che angustiavano il suo animo: perché?

“Perché” si chiedeva lei “continuare a scrivermi e a mostrare interesse per me, se poi di fatto invece pare fare di tutto pur di non dedicarmi più di un paio d'ore al mese, se va bene, sempre solo la sera, nel tragitto dal lavoro verso casa? Che cosa lo trattiene dal chiudere un rapporto fatto quasi esclusivamente di messaggistica telefonica?”

La risposta era da cercare in quello che lui scriveva e diceva in riferimento a loro due, poiché l'unico argomento che li riguardasse e che lui con costanza affrontava e ribadiva era l'unica vacanza che avevano trascorso insieme, agli albori della loro frequentazione.

Galeotta fu quella vacanza nella casa in montagna, dove lei lo aveva portato anche affinché lui potesse dedicarsi alla più grande passione della sua vita: la pesca. Anche per permettergli di pescare in montagna, cosa di cui lui era appassionato, ma certamente più che altro per stare insieme a lui e dedicargli, per l'appunto, attenzioni, cure, passione...

Dopo quella vacanza lui sognava incessantemente di tornare con lei su quei monti, a carpire le trote di torrente e lo ripeteva e lo riscriveva in continuazione, quanto fosse rimasto estasiato da quell'esperienza con le trote di montagna, e come non vedesse l'ora di poter ritornare lassù, lungo quei torrenti, che passionalmente decantava nei suoi poemi, quasi fosse stato un mantra che gli consentiva di

non privarsi mai dal provare nuovamente le forti emozioni che lo avevano pervaso in quella vacanza, con quelle trote.

La verità era che da quella volta in poi Lia trascorreva da sola i suoi fine settimana, come pure era sola durante tutte le feste: sempre e solo lei, il divano e i gatti.

Questo le aveva dato modo di riflettere su quanto fosse più triste l'essere sola in quanto lasciata sola, anziché per il fatto di non essere accompagnata e quindi, dopo svariate festività e ferie trascorse in compagnia delle pietanze fotografate e inviate per telefono, Lia aveva troncato quella storia virtuale in formato digitale e aveva trascorso l'estate a fare la patella sul Romito di Livorno.

Lui si riaffacciò nella sua vita a fine agosto, lamentandosi per una vacanza di pesca molto dispendiosa e poco proficua appena trascorsa tra le Dolomiti, e rimembrando con profonda commozione e nostalgia quella famosa vacanza con le trote di torrente...

Unico, vero, grande e rimpianto amore della sua vita.

Si scambiarono spiegazioni e scuse, sempre rigorosamente quasi esclusivamente tramite messaggi e riuscirono perfino a vedersi due volte: un paio d'ore per una pizza, la sera, nel tragitto lavoro-casa, ovviamente.

Durante la prima nuova loro uscita Lia vide, seduto a un tavolo della pizzeria, un suo ex alunno con i genitori, e quindi si avvicinò a salutarli. Voltatasi per indicare loro di essere in compagnia, si accorse con sorpresa che il messia dei rapporti umani si era rifugiato dietro il muro dell'ingresso e, sedutosi a un tavolino, si impegnava a fare ciò che avrebbe continuato a fare per tutta la cena, ovvero scambiarsi messaggi a suo dire con un collega di lavoro. Decisamente una chiara dimostrazione del suo entusiasmo nell'essere in compagnia della sua amata. Non che la dolce amata si aspettasse tanto di meglio e difatti nel dopo cena, dopo aver discusso di quel comportamento che l'aveva infastidita, Lia accantonò facilmente ogni rancore e pretese che lui si facesse perdonare prodigandosi al suo meglio nel suo letto.